

## Il ritorno di Cristo

Il glorioso ritorno di Cristo rappresenta il compimento della speranza cristiana. Mentre nelle religioni pagane la salvezza è spesso concepita come un'ascensione umana verso Dio, nella fede biblica, la salvezza si realizza attraverso la discesa di Dio verso l'umanità. In altre parole, la speranza cristiana non si fonda su una capacità innata delle anime senza corpo che ascendono a Dio, ma sulla rivelazione di Dio e del suo voler scendere sul nostro pianeta per restaurare il mondo alla sua perfezione originale. In qualche modo, la Bibbia è la storia dell'avvento, la storia di Dio sceso per creare, redimere e finalmente, restaurare la creazione umana e il pianeta.

### 1. Dualismo contro la speranza cristiana

La fede nella traslazione immediata delle anime individuali dopo la morte verso uno stato di perfetta beatitudine (il cielo), verso quello di una punizione perpetua (l'inferno) o verso un intermedio di purificazione (il purgatorio), ha fortemente indebolito l'attesa della venuta di Cristo. Non è difficile capire come questa dottrina possa oscurare ed eclissare l'attesa del secondo avvento. Se, alla morte, l'anima del credente immediatamente ascende verso il cielo per incontrare il Signore e godere la beatitudine perfetta della comunione con Dio, difficilmente vi può essere un senso di attesa per la venuta del Signore che verrà per risuscitare i credenti. Per lo più, la *parousia* può essere considerata come un'intensificazione della beatitudine celeste per i salvati e della pena dell'inferno per i non salvati, restituendo un corpo alle anime.

#### **Incontrare Cristo alla morte**

Nel suo libro *Christ Among Us*, un best seller che presenta il punto di vista della fede cattolica, Anthony Wilhelm non dedica alcun capitolo al secondo avvento. Perché? Semplicemente perché crede che le anime dei salvati già alla morte incontrino Cristo. Egli scrive: «È Cristo colui che incontriamo subito dopo la morte e lo vedremo faccia a faccia, nel modo più chiaro e più intimo possibile. Colui verso il quale ci siamo sforzati di giungere con le nostre preghiere, che abbiamo incontrato nei sacramenti, è ora davanti a noi nella pienezza della sua luce, del suo amore e della sua potenza».<sup>1</sup>

Questo significa che per il credente, è la morte il momento più importante e non il secondo avvento. Wilhelm prosegue: «La morte costituisce l'apice dell'esperienza della vita. È molto più che una frazione di secondo: è un'esperienza. Ci si risveglia nella piena consapevolezza e nella libertà più autentica; si incontra Dio stesso. Tutta la nostra vita è stata spesa solo in vista di questo incontro».<sup>2</sup>

Questa dottrina contraddice chiaramente l'insegnamento della Bibbia secondo il quale la speranza cristiana trova il suo adempimento nell'incontro con Cristo alla sua gloriosa venuta e non alla morte. La morte non è mai presentata nella Bibbia come «l'apice dell'esperienza della nostra vita». Non sorprende più di tanto che per i cattolici e per molti protestanti, la seconda venuta di Cristo non sia veramente più necessaria, perché essi credono di incontrare Cristo alla morte come anime immortali.

Oscar Cullmann trova un esempio di questo sviluppo dottrinale nella «decisione della Congregazione del Santo Uffizio (29 luglio 1944), secondo la quale la fede nel ritorno visibile di Cristo non è più considerata obbligatoria (può essere “non insegnata come certa”)».<sup>3</sup>

Oltre che essere estraneo alla Scrittura, questo insegnamento incoraggia i cristiani ad aspirare alla beatitudine individuale e immediata dopo la morte e, di conseguenza mette in secondo piano la speranza di una redenzione universale, cosmica e corporativa che si compirà alla venuta del Signore. Il risultato finale di

<sup>1</sup> A.J. WILHELM, *Christ among Us. A Modern Presentation of the Catholic Faith*, New York, 1985, p. 417.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 416.

<sup>3</sup> O. CULLMANN, *Cristo e il Tempo*, (trad. B. Ulianich), Il Mulino, Bologna, 1963, p. 178, nota 3.

questa credenza, come dice Abraham Kuyper, è che «la maggioranza dei cristiani non pensano molto oltre la loro propria morte».<sup>4</sup>

L'interesse primario di quanti credono nella sopravvivenza delle loro anime dopo la morte, è quello di raggiungere immediatamente il paradiso nella forma incorporea. Ciò non lascia tempo né interesse per il secondo avvento del Signore e per la risurrezione del corpo.

### **Immortalità o risurrezione?**

La speranza in un'immortalità individuale e immediata scavalca la speranza biblica della restaurazione finale di questa creazione e delle sue creature (cfr. Rm 8:19,23; 1 Cor 15:24-38). Quando il solo futuro che veramente conti sia la sopravvivenza individuale dopo la morte, l'angoscia dell'umanità può avere solo un interesse periferico e il valore della redenzione di Dio per questo mondo intero viene a essere fortemente sminuito.

Il concetto della sopravvivenza dell'anima è radicato nella filosofia greca. Si è già sottolineato il fatto che per i greci la risurrezione del corpo era impensabile, in quanto il corpo, cioè materia composta, era di minor valore quindi indegno di sopravvivere rispetto all'anima, per natura semplice quindi indivisibile. Nel pensiero biblico, tuttavia, il corpo non è la tomba dell'anima, ma il tempio dello Spirito Santo, quindi, degno di essere creato e risuscitato.

«Dalla concezione greca della morte», scrive Oscar Cullmann, «non si poteva che approdare alla dottrina "dell'immortalità dell'anima". Al contrario, la fede nella risurrezione è possibile solo sulle basi bibliche dove... la morte e la vita dopo la morte non costituiscono un processo organico, naturale, ma un combattimento fra potenze straordinarie. Nella Bibbia, perché la vita risorga dalla morte, è necessario un miracolo... La speranza nella risurrezione presuppone la fede nella creazione. Siccome Dio è il creatore dei corpi, per questo, nel pensiero biblico, contrariamente al pensiero greco, la risurrezione deve essere una risurrezione dei corpi».<sup>5</sup>

Credere nell'immortalità dell'anima significa credere che almeno una parte di sé sia immortale. Una simile fede incoraggia la fiducia in se stessi e nella possibilità che la propria anima ascenda al Signore. Come dice Stephen Travis: «Si pensa tendenzialmente che l'immortalità sia una dote naturale dell'uomo, una parte indispensabile del proprio essere, piuttosto che un dono della grazia di Dio».<sup>6</sup>

D'altra parte, credere nella risurrezione del corpo, significa credere non tanto in noi stessi, quanto, piuttosto, credere in Cristo che verrà a risuscitare i morti e a trasformare i vivi. La *parousia* insiste sul compimento finale realizzato da un movimento di Cristo che *scende* verso l'umanità piuttosto che delle anime di singoli *ascendano* verso il nostro Salvatore.

La speranza cristiana non è «bengodi quando muori», ma un incontro reale su questa terra fra i credenti e il Cristo nel giorno glorioso della sua apparizione. Il concetto dualistico della natura umana eclissa e cancella questa grande attesa.

## **2. Cristo come ritornerà?**

### **«Nella medesima maniera...»**

Il Nuovo Testamento suggerisce che il ritorno di Cristo sarà personale, visibile, improvviso, glorioso e trionfante. Il ritorno di Cristo sarà decisamente una venuta personale. I discepoli, guardando al Signore

<sup>4</sup> Citato da G.C. BERKOUWER, *The Return of Christ*, Grand Rapids, 1972, p. 34. La stessa visione è espressa da R. F. ALDWINCINCKLE, *Death in the Secular City*, London, 1972, p. 82.

<sup>5</sup> O. CULLMANN, *Op. cit.* p. 272.

<sup>6</sup> S.H. TRAVIS, *I Believe in the Second Coming of Jesus*, Grand Rapids, 1982, p. 171.

mentre ascendeva al cielo, furono rassicurati da due angeli: «Uomini di Galilea, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù, che vi è stato tolto, ed è stato elevato in cielo, ritornerà nella medesima maniera in cui lo avete visto andare in cielo» (At 1:11). Questo passo mostra il Signore risuscitato che è asceso al cielo e che tornerà nella medesima maniera. Il suo ritorno sarà personale come la sua ascensione. Questo chiaro insegnamento è contestato da molti teologi liberali che interpretano spiritualmente sia l'ascensione sia il secondo avvento. Nel loro modo di vedere, l'ascensione è soltanto una rappresentazione visionaria del livello più alto dell'esistenza di Cristo. Mentre i riferimenti al ritorno di Cristo sono interpretati come una manifestazione più grande della sua potenza spirituale in questo mondo. Essi sono convinti che Cristo non abbia bisogno di tornare personalmente perché eserciterà un influsso spirituale sempre maggiore su tutta l'umanità. La spiritualizzazione del secondo avvento, smentisce le numerose ed esplicite descrizioni del suo ritorno personale.

Paolo dice in Filippesi 3:20,21: «Quanto a noi, la nostra cittadinanza è nei cieli, da dove aspettiamo anche il Salvatore, Gesù Cristo, il Signore, che trasformerà il corpo della nostra umiliazione rendendolo conforme al corpo della sua gloria». Di nuovo, in 1 Tessalonicesi 4:16, l'apostolo dice: «Perché il Signore stesso, con un ordine, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo» (cfr. Col 3:4; 1 Cor 15:52; Tt 2:13). Passi come questi negano chiaramente l'interpretazione spiritualizzata del ritorno di Cristo. È «il Signore stesso» che «discenderà dal cielo», non la sua potenza.

### **«Ogni occhio lo vedrà»**

Il carattere visibile è intimamente legato agli aspetti personali e fisici della venuta di Cristo. Questo è insito nelle due parole usate per descriverla, cioè, *parousia* - venuta, ed *epiphaneia* - apparizione. Questi termini descrivono non un'esperienza spirituale interiore, invisibile, ma piuttosto un incontro reale con una persona visibile.

In Ebrei è scritto che Cristo «è stato manifestato per annullare il peccato con il suo sacrificio... così anche Cristo... apparirà una seconda volta, senza peccato, a coloro che lo aspettano per la loro salvezza» (Eb 9:26,28). Il confronto suggerisce che la seconda apparizione sarà visibile come la prima. Gesù stesso non ha nutrito alcun dubbio per quanto riguarda la visibilità del suo ritorno. Ha messo in guardia i suoi discepoli contro l'inganno di una venuta segreta paragonandola alla visibilità di un lampo, che «esce da levante e si vede fino a ponente» (Mt 24:26,27). Cristo ha aggiunto: «Allora apparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo; e allora tutte le tribù della terra faranno cordoglio e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole del cielo con gran potenza e gloria» (Mt 24:30).

La stessa verità è vivamente espressa con un linguaggio maestoso in Apocalisse 1:7: «Ecco, egli viene con le nuvole e ogni occhio lo vedrà; lo vedranno anche quelli che lo trafissero, e tutte le tribù della terra faranno lamenti per lui». La nozione di una venuta invisibile di Cristo, percepita solo attraverso l'occhio della fede, e l'idea di una venuta segreta di Cristo per rapire la chiesa dalla terra, come molti credono, è estranea al pensiero biblico. Giovanni indica la visibilità del ritorno di Cristo quale assicurazione della nostra trasformazione finale: «Sappiamo che quand'egli sarà manifestato saremo simili a lui, perché lo vedremo com'egli è» (1 Gv 3:2).

### **«Verrà come un ladro»**

Il ritorno di Cristo sarà improvviso e inatteso. Arriverà in modo istantaneo, come una distruzione imprevista, anzi Gesù lo ha paragonato alla catastrofe del diluvio: «Come nei giorni prima del diluvio si mangiava e si beveva, si prendeva moglie e s'andava a marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca... così avverrà alla venuta del Figlio dell'uomo» (Mt 24:38,39). Verrà in modo imprevisto come quando un ladro entra in casa: «Ma sappiate questo, che se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte il ladro deve venire, veglierebbe e non lascerebbe scassinare la sua casa» (Mt 24:43). A motivo della maniera istantanea e inaspettata del ritorno di Cristo, i credenti sono esortati a essere costantemente pronti: «Perciò, anche voi siate pronti; perché, nell'ora che non pensate, il Figlio dell'uomo verrà» (Mt 24:44; cfr. 1 Ts 5:6).

L'evento coglierà di sorpresa il genere umano anche se è stato preannunciato dei segni dei tempi della fine. Come ne ho già discusso altrove,<sup>7</sup> la funzione dei segni dei tempi non è di fornire dei pronostici sensazionali, ma di incoraggiare e di preparare il popolo di Dio. I segni dei tempi presentati da Cristo e convalidati dagli autori del Nuovo Testamento, sono di natura generica perché hanno lo scopo di alimentare la fede e fortificare la speranza dei credenti con l'ausilio della storia.

### **«Nella gloria del Padre suo»**

Il contrasto tra la sua prima venuta, quando Gesù è venuto nel nostro mondo come un bambino indifeso in un villaggio di poveri contadini e artigiani, e la seconda venuta, quando ritornerà da vincitore accompagnato dalla potenza e dalla gloria di Dio, è stridente. Gesù stesso descrive la sua seconda venuta come una manifestazione visibile e universale della sua potenza e gloria: «Perché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo l'opera sua» (Mt 16:27).

Paolo, in parte ripete le parole di Cristo nella sua descrizione del secondo avvento: «Perché il Signore stesso, con un ordine, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo, e prima risusciteranno i morti in Cristo» (1 Ts 4:16; cfr. Col 3:4; Tt 2:13).

Giovanni, autore dell'Apocalisse, paragona la venuta di Cristo a quella di un cavaliere che cavalca un cavallo bianco abbagliante di gloria, seguito dagli eserciti del cielo «vestiti di lino finissimo, bianco e puro», e con il nome «Re dei re e Signore dei signori» scritto «sulla veste e sulla coscia» (Ap 19:11-16).

Forse l'immagine più efficace usata nella Bibbia è quella del suo «venire sulle nuvole». Gesù stesso ha usato quest'immagine quando ha parlato del suo ritorno. Ai discepoli che gli ponevano domande sul modo della sua venuta, ha risposto: «Allora apparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo; e allora tutte le tribù della terra faranno cordoglio e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole del cielo con gran potenza e gloria» (Mt 24:30). Durante l'interrogatorio da parte del sommo sacerdote, Cristo ha ammesso: «Anzi vi dico che da ora in poi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza, e venire sulle nuvole del cielo» (Mt 26:64). Lo stesso linguaggio è usato nel libro dell'Apocalisse: «Ecco, egli viene con le nuvole e ogni occhio lo vedrà» (Ap 1:7).

L'origine di questa descrizione può essere rintracciata già presso i profeti dell'Antico Testamento, specialmente in Daniele: «Io guardavo nelle visioni notturne, ed ecco venire sulle nuvole del cielo uno simile a un figlio dell'uomo... gli furono dati dominio, gloria e regno» (Dn 7:13,14; cfr. Gl 2:2; Sof 1:14,18). Perché il ritorno di Cristo è associato con le nuvole? Il ricco significato delle «nuvole» nella storia biblica suggerisce tre possibili ragioni.

a. La venuta di Cristo sulle nuvole suggerisce, prima di tutto, che sarà una manifestazione unica e visibile della potenza e della gloria divina. Dal momento che le nuvole sono «i carri della gloria di Dio» (Sal 104:3) e sono utilizzate da Dio per diffondere la sua gloriosa presenza (Es 24:14,15), esprimono adeguatamente la maestà e lo splendore che accompagnerà il ritorno di Cristo.

b. La venuta di Cristo sulle nuvole suggerisce anche l'adempimento del patto di Dio nel ricompensare i fedeli e nel punire gli infedeli. Il patto che Dio ha stabilito con Noè dopo il diluvio mettendo un arcobaleno «nella nuvola» (Gn 9:13), e la guida che Dio ha promesso attraverso la nuvola al popolo che viaggiava attraverso il deserto, sarà finalmente adempiuto quando le nuvole dell'avvento appariranno e i credenti termineranno il loro pellegrinaggio, quando il Salvatore li accoglierà nella terra promessa del riposo permanente.

<sup>7</sup> Cfr. S. BACCHIOCCHI, *La speranza dell'avvento*, (cap. 7) «La natura e la funzione dei segni dell'avvento», Edizioni ADV, Falciani, 1987, pp. 87-94.

c. Le nuvole dell'avvento sono anche minacce di punizione e di morte per gli increduli. I profeti descrivono la retribuzione del grande giorno del Signore come «un giorno di nuvole e di fitta oscurità» (cfr. Sof 1:15; Gl 2:2).

Dal primo all'ultimo esodo, le nuvole, nella Bibbia, contengono promesse di protezione per i fedeli e un avviso di punizione per gli infedeli. La venuta del Signore sulle nuvole indica, inoltre, la riunione gioiosa di Cristo con i credenti di tutti i secoli. Paolo spiega che i santi risuscitati e trasformati saranno rapiti insieme «sulle nuvole a incontrare il Signore nell'aria; e così saremo sempre con il Signore» (1 Ts 4:17).

Qui le nuvole sono viste come l'appuntamento tra il Signore e i credenti di tutti i secoli. Esattamente come gli israeliti hanno sperimentato la presenza e la potenza divina vivendo «sotto la nuvola» ed essendo battezzati «nella nuvola» (1 Cor 10:1-5), così i redenti sperimenteranno la potenza e la presenza di Cristo nel momento del grande appuntamento sulle nuvole al ritorno glorioso di Cristo. Qui, le nuvole dell'avvento rappresentano il luogo della trasfigurazione per tutti i credenti dove inizia la loro comunione eterna.

Queste caratterizzazioni della venuta di Cristo come personale, visibile, improvvisa, gloriosa e trionfante, devono esser considerate come fievoli tentativi per descrivere l'evento più sorprendente che gli esseri umani possano immaginare.

### 3. Lo scopo della venuta di Cristo

#### **Completamento della redenzione**

Perché è necessario che Cristo ritorni? Secondo la Scrittura con la sua venuta giunge a compimento tutto quello che ha avuto inizio con l'incarnazione di Gesù. La vittoria di Dio sulle potenze del male è effettuata mediante due grandi eventi: l'incarnazione e la *parousia*.

Oscar Cullmann illustra questa doppia vittoria con l'analogia della vittoria degli alleati sulla Germania nazista.<sup>8</sup> I due passi di quella vittoria sono noti come il *D-day* e il *V-day*. Il *D-day* è stato caratterizzato dallo sbarco in Normandia; gli alleati hanno gettato le teste di ponte che hanno permesso di capovolgere le sorti della guerra. Benché ci fossero ancora molti duri combattimenti da affrontare prima della capitolazione dell'esercito tedesco, nondimeno era stato inflitto il colpo decisivo che avrebbe cambiato le sorti della guerra. Il *V-day* ha rappresentato la resa formale dell'esercito tedesco e le celebrazioni che accompagnarono la vittoria.

Mediante la sua vita, morte e risurrezione vittoriosa, Cristo ha inflitto un colpo decisivo al regno di Satana (*D-day*). Come dice Paolo, «ha spogliato i principati e le potenze, ne ha fatto un pubblico spettacolo, trionfando su di loro per mezzo della croce» (Col 2:15). A partire dalla Pentecoste, il vangelo di Dio è stato predicato in tutto il mondo e un numero sempre crescente di persone è stato liberato dal dominio di Satana ed è diventato partecipe del regno di Cristo. Benché Satana abbia già subito la sconfitta decisiva (alla croce), non è affatto distrutto. Le sue potenze malefiche sono ancora in mezzo a noi. L'odio, la violenza, il crimine, la persecuzione e le guerre, sono ancora una realtà dolorosa e quotidiana. Per questo è necessario che Cristo ritorni e regni «finché abbia messo tutti i suoi nemici sotto i suoi piedi (*V-day*).

L'ultimo nemico che sarà distrutto, sarà la morte» (1 Cor 15:25,26). I nemici del regno di Dio sono nemici spirituali che influenzano le menti e le azioni umane. La vittoria finale contro queste potenze demoniache può esser raggiunta solo grazie all'intervento diretto di Dio. Lo scopo del ritorno di Cristo è quello di rivelare la sua potenza nascosta e di distruggere tutte le forme del male e dei malvagi, per stabilire così il suo regno eterno di pace e di giustizia.

<sup>8</sup> O. CULLMANN, *Il mistero della redenzione nella storia*, (trad. G. Conte), Il Mulino, Bologna, 1966, p. 52.

### ***Riunione dei credenti***

In molte occasioni durante il suo ministero, Cristo ha annunciato che lo scopo primario del suo ritorno sarebbe stato quello di raccogliere tutti i suoi figli redenti (cfr. Mt 24:31; 25:32,34), come il Maestro ha detto «dove sono io siete anche voi» (Gv 14:3). Il fatto che Cristo tenga così tanto alla nostra compagnia da desiderare di tornare, dovrebbe far sì che i nostri cuori esultino di gioia al pensiero di essere con lui. Il ritorno di Cristo è collegato alla riunione dei credenti, che Paolo può annunciare «circa la venuta del Signore nostro Gesù Cristo e il nostro incontro con lui» (2 Ts 2:1).

È impossibile immaginare quanto possa essere grande l'assemblea dei riscattati, quando i salvati di tutti i secoli saranno radunati intorno al Salvatore. Come Cristo ha mandato i suoi seguaci a testimoniare «fino all'estremità della terra» (At 1:8), così manderà i suoi angeli a «raccogliere i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremo della terra all'estremo del cielo» (Mc 13:27). Nessun credente sarà lasciato. In occasione della visita di un capo di stato, solo poche persone possono far parte del comitato di ricevimento. Alla venuta di Cristo, ogni credente, giovane o vecchio, colto o semplice, ricco o povero, nero o bianco, parteciperà alla grande celebrazione dell'avvento.

- Questo studio è stato tratto dal libro "Immortalità o Risurrezione, ed. Adv, Impruneta (Fi), 2003